



I VIAGGI IN SOMALIA DELL'ING. LUIGI ROBECCHI-BRICCHETTI (1888-1903).

ALLA metà dell'aprile 1888 s'imbarcava a Napoli, diretto ad Alessandria d'Egitto, l'ing. Luigi Robecchi-Bricchetti, già noto per la sua interessante ed ardita escursione all'oasi di Giove Ammone nel deserto libico, compiuta da solo nel 1886 e di cui si è occupata questa Rivista nel fascicolo di agosto 1933. Egli si dirigeva verso l'Africa Orientale, avendo in animo di percorrere largamente l'Harrar e lo Scioa, per studiarne soprattutto la natura dei terreni in relazione all'industria agricola e le condizioni del commercio.

Raggiunto il Cairo, proseguì quasi subito per Suez e Massaua, dove arrivò alla fine di aprile. Trasferitosi in seguito ad Aden, attese a lungo prima di poter passare a Berbera e quindi a Zeila, dove organizzò una piccola carovana, con la quale il 18 giugno di diresse verso Harrar. Il viaggio si svolse tranquillamente, tranne un piccolo incidente, che avrebbe potuto avere tragiche conseguenze, ad Artù, presso Gildessa, dove un gruppo di Isa-Somali tentò di vendicare su di lui l'arresto di un loro compagno, catturato dagli Italiani quale partecipe al massacro della spedizione Porro.

A Gildessa il Robecchi incontrò due Italiani, Rondani e Ferrando, che dovevano accompagnare Franzoi nella spedizione da lui progettata verso i laghi Equatoriali; i due connazionali seguirono il viaggiatore fino ad Harrar, dove giunse il 10 agosto, accolto con molta freddezza dal governatore di quella regione, che non vedeva di buon occhio i pochi Italiani colà residenti.

La permanenza ad Harrar si prolungò per parecchi mesi. Modificatisi i sentimenti del governatore nei suoi riguardi, il Robecchi fu incaricato di costruire alcune chiese, una delle quali assai grande,

e per questo lavoro egli scrisse al capitano Cecchi, nostro Console in Aden, chiedendo operai italiani ed attrezzi. In attesa di quanto aveva richiesto e che tardava a giungere, per le difficoltà frappostegli in Aden, il Robecchi costruì una piccola chiesa, servendosi dei poco abili operai locali. Ecco ciò che scriveva l'8 ottobre 1888 al Segretario della Società Geografica:

« Avevo da perdere la testa frammezzo a quel sudiciume fluttuante di soldati abissini, i quali per turno giornaliero di più di duecento per volta a portar pietre, formavano un immondezzaio brulicante da stordire. Nè potrei dirle quanta pena e quanta fatica mi costava, non a farmi intendere con discorsi o parole da quella ciurma di genti diversa, chè tanto non ci riuscivo, ignorando ancora la lingua, ma a frenar a mala pena tutte queste furie d'affastellamento di quest'enorme calcinaio di fango, mentre il rimanente, che non regge in piedi, rovescia da tutte le parti sudiciumi e rottami » (*Bollettino Soc. Geog.*, a. 1889, p. 30).

Queste poche righe ci mostrano tutte le delizie dell'ingegneria in Abissinia a quei tempi.

Purtroppo il lavoro di costruzione della grande chiesa non poté essere eseguito, perché la richiesta del Robecchi al capitano Cecchi non ebbe esito, dato che a Roma si esaminò la cosa sotto l'aspetto commerciale immediato, senza valutarne il valore politico presente e futuro.

« Se mi fossero arrivati gli operai cogli attrezzi ed istrumenti ch'io aveva chiesti, avrei ultimato subito i lavori di prima necessità, come impianto di un mulino, ecc. di condotti e serbatoi d'acqua potabile, precipuo elemento necessario alla vita, del quale manca la città di Harrar; avrei tentato poscia l'avviamento di qualche fattoria agricola secondo i nuovi criteri e metodi odierni, dedicandomi esclusivamente all'agricoltura e alla pastorizia ».

Cadute le speranze di poter realizzare qualche cosa di pratico il Robecchi si decise ad abbandonare Harrar il 25 marzo 1889, dopo un soggiorno di circa otto mesi. Il viaggio di ritorno, fino a Zeila, richiese venticinque giorni e il 20 aprile il Robecchi poneva nuovamente piede in Aden, di dove proseguì di lì a poco per l'Italia.

* * *

Ma il fascino dell'Africa avvinceva sempre più lo spirito dell'avventuroso ingegnere. E breve fu la sua permanenza in Italia,

tanto breve che il 25 febbraio 1890 egli lasciava di nuovo Pavia, diretto all'Oceano Indiano.

Questa volta progettava di recarsi ad Obbia per iniziare di lì una esplorazione nel Paese dei Somali.

Sorvolo sul viaggio fino ad Obbia, dove il Robecchi giunse l'8 aprile e dove si trattenne lungamente e vi apprese, dalla R. nave « Volta », colà giunta il 25 aprile, la notizia del tragico incidente di Uarscheik, nel quale avevano perduta la vita il tenente Zavagli e il marinaio Bertorello.

Il 28 maggio, rotti gli indugi e superate le difficoltà frappostegli dal Sultano locale, il nostro viaggiatore poté incamminarsi per la progettata esplorazione, con una minuscola e leggera carovana composta di sei uomini e quattro cammelli « così insufficiente (scriveva egli) che ora, al pensarvi, mi pare impossibile aver osato tentare l'impresa, e averla condotta a termine ».

È interessantissimo seguire il Robecchi nel suo viaggio; la relazione da lui scritte (*Nel paese degli Aromi*, Milano 1903) è una ricca fonte di preziose notizie, avendo egli preso nota con minuzia di tutto quanto poteva osservare.

Il 6 giugno la carovana, mentre si recava da Lugocalacàa a Ue-lolei, ebbe uno spiacevole incontro con un gruppo di Somali che tentarono di derubarla: ma poche fucilate valsero a far loro abbandonare la impresa progettata.

Il 14 giugno era raggiunto Ilig, « primo villaggio sulla costa in cui si imbatte chi, da Obbia, volge verso il Nord »; ivi si verificò un nuovo incidente, per la cattiva accoglienza di una parte della popolazione.

Il 2 luglio la carovana era a Bender Bela, il 21 al capo Hafun « angolo estremo di quel corno d'Africa, che portava il nome degli Aromi (Aromatica Regio), chiamata più tardi Karomata in forza di una corruzione, che serba però lucidamente ancora le tracce dell'antica dicitura ».

Il 5 agosto infine era in vista il Capo Guardafui, e, attraversato il promontorio, il 10 dello stesso mese la carovana raggiungeva Alula, sul golfo di Aden, dove il Robecchi si tratteneva per un mese. Il 7 settembre, avendo atteso inutilmente l'occasione per un imbarco, il nostro viaggiatore prese posto su un dau (sambuco) e dopo aver costeggiato fino a Karam il 18 settembre, a sera, sbarcava ad Aden, da dove pochi giorni dopo proseguiva per l'Italia, giungendovi ai primi di ottobre.

Ed eccoci al terzo viaggio in Somalia. Era da tre mesi in Italia, l'ing. Robecchi, e già si preparava a ripartirne, per conto della Società Geografica Italiana, diretto nuovamente in Somalia. La spedizione questa volta fu preparata con maggior larghezza di mezzi, così che il 31 gennaio ad Aden si imbarcavano sul piroscafo *Paraguay* ben centocinquanta colli con due muli e venti uomini di scorta; il 14 febbraio la nave era a Zanzibar, da dove ripartiva il 23 diretta al Benadir. Sbarcato in Italia il 21 marzo, dopo un viaggio movimentato ed emozionante, il 23 l'ing. Robecchi era a Mogadiscio, dove si trattenne un mese preciso per preparare tutto quanto poteva occorrergli nel nuovo viaggio.

Il 23 aprile l'ingegnere partiva definitivamente da Mogadiscio, diretto ad Italia; lungo la costa il viaggio fu difficile e travagliato da noiosi incidenti e da un combattimento presso Uarscheik. Fu lasciata Italia il 27 aprile; il giorno seguente nuovo incidente con qualche fucilata, presso Amarosle. Proseguendo sempre lungo la costa, con fermata nei vari villaggi, la carovana giunse ad Obbia il 20 maggio e vi si trattenne per un mese, dando nuove opportunità al suo Capo di studiare ampiamente il paese sotto l'aspetto scientifico, politico e commerciale.

Rimessosi nuovamente in viaggio, il 22 giugno Robecchi si diresse verso l'Uebi Scebeli e vi giunse il 22 luglio, presso Gurrati. Di lì proseguì verso Nord, ma fu costretto, dopo qualche giorno di cammino lungo il fiume, ad abbandonarlo e così il 1° agosto dovette decidersi a cercare una nuova strada verso l'Harrar, più facile e più praticabile. Attraverso l'Ogaden egli giunse a Faf e quindi a Uarandab, dove l'11 agosto si incontrò con il principe Ruspoli. Proseguendo ad avanzare nell'Ogaden, il Robecchi dovette infine prestare ascolto a brutte voci che circolavano insistenti sulla sicurezza delle regioni che doveva attraversare; ed allora, per salvare le note e le collezioni raccolte, a malincuore rinunciò a raggiungere l'Harrar e, presa la direzione di Milmil, puntò decisamente su Berbera, dove giunse il 30 agosto.

Quindici giorni dopo l'audace viaggiatore era in Italia.

Il viaggio da lui compiuto ebbe un'importanza grandissima, sia per l'itinerario seguito (e del quale egli prese esatta e minutissima nota) sia per le importanti collezioni mineralogiche, botaniche, entomologiche, sia per i dati antropologici e etnologici raccolti. La

sua relazione, dal titolo *Somalia e Benadir* pubblicata nel 1899 (Milano, Aliprandi) è un'altra fonte di notizie sulla Somalia.

* * *

Ma ancora una volta doveva il Robecchi calcare il suolo Somalo. E precisamente nel 1903, incaricato, fra l'altro, dalla Società Antischiavista d'Italia di partecipare ad un'inchiesta su fatti di schiavismo denunciati dalla stampa. Giunto alla metà di aprile a Mogadiscio, si recò di poi a Merca, Brava, e lasciò il Benadir dirigendosi a Mombasa. Alla metà di settembre era nuovamente in patria. Le lettere di lui scritte alla Società Antischiavista furono raccolte in un volume dal titolo *Dal Benadir* (Milano, 1904, La Poligrafica) e sono assai interessanti per quanto riguarda la complessa e dolorosa questione della schiavitù.

* * *

Nato a Pavia il 21 maggio 1855, il Robecchi vi si spense il 31 maggio 1926, dopo aver spesa nobilmente la sua vita per il trionfo degli ideali italiani in Africa, lieto di aver potuto con la sua coraggiosa e generosa opera arrecare tanto valido contributo alle nostre iniziative nelle regioni Orientali del continente nero. Simpatica figura di viaggiatore, scienziato e signore.

CARLO DELLA VALLE

